N. 40 - NOVEMBRE 2023

IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa

...chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? (Ger.30,21)

di mons. Salvatore Marino

Abbiamo avuto modo lo scorso mese di ricordare quanto diceva San Pietro degli apostoli evangelizzatori: *vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (1Pt. 1,16).* Noi cristiani quindi dovremmo essere tutti testimoni perché abbiamo fatto esperienza della grandezza del Signore nella nostra vita! In questo periodo storico siamo stati chiamati a riflettere e a vivere la sinodalità, che, come tante volte ha affermato Papa Francesco, fa parte della struttura stessa della Chiesa. La prima sessione ufficiale del Sinodo si è conclusa in questi giorni ed è stato emanato un documento, piuttosto lungo, in tre parti: il volto della Chiesa sinodale; tutti discepoli, tutti missionari; tessere legami, costruire comunità. Documento che sarà oggetto non solo della nostra attenzione personale, ma della Chiesa intera. Qui volevo fare una breve riflessione a partire dal n.5/h: *Anche la Chiesa è colpita dalla polarizzazione e dalla sfiducia in ambiti cruciali, come la vita liturgica e la riflessione morale, sociale e teologica. Dobbiamo riconoscerne le cause attraverso il dialogo e intraprendere processi coraggiosi di rivitalizzazion e della comunione e di riconciliazione per superarle-* Si ammette chiaramente che ci sono problemi a vari livelli, ma si chiede anche di trovare il modo di non restare 'polarizzati' nelle proprie idee. Il problema non è di avere idee, ma quello di riuscire a riflettere e a dialogare tra noi per arrivare a realizzare il desiderio di Gesù: *che tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv. 17,21).* Come fare questo cammino? Come tante volte ci ricorda papa Francesco, per fare un vero cammino sinodale tutti dobbiamo tornare all'inizio della nostra esperienza personale di Dio, che è stato il momento fondante della nostra vita cristiana e poi della nostra chiamata, quando anche noi, come Pascal, abbiamo sperimentato il detto di Gesù: **Sono venuto a gettare fuoco sulla terra (Lc.12,49)** e che nel Vangelo apocrifo di Tommaso diventa: *Colui che è vicino a me è vicino al Fuoco, e colui che è lontano da me è lontano dal Regno (w. 82).* Tutto questo riprende quanto è affermato in Geremia: **chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? (Ger.30,21).** Quindi il cammino sinodale si potrà realizza soltanto partendo dalla propria conversione interiore, non dalla pretesa che gli altri o le strutture si trasformino per realizzare una vera dimensione ecclesiale.

Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi "Una Chiesa sinodale in missione".

«*Rendiamo grazie a Dio per i suoi doni, per l'ascolto e per la condivisione, per la comunione e l'obbedienza alla sua Parola. Il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato*», Ancora, dopo il canto Laudate omnes gentes della Comunità di Taizé, intonato da tutti i 365 membri sinodali, papa Bergoglio ha elevato un'ultima preghiera. «*Ciò che lo Spirito ha suscitato in questa assemblea - ha detto - porti frutti di comunione e di pace per tutto il tuo popolo e per l'umanità intera*».

Si è conclusa cosi la prima fase del Sinodo che ha permesso di produrre un documento di 40 pagine frutto del lavoro dell'assemblea. Tante le sfide che la Chiesa universale ha tentato di affrontare ed ha provato ad offrire una risposta. Tutto è confluito nella Relazione di sintesi, suddivisa in tre parti, che traccia la strada per il lavoro da svolgere nella seconda sessione del sinodo prevista nell' ottobre del 2024.

(PARTE I): delinea "Il volto della Chiesa sinodale", presentando i principi teologici che illuminano e fondano la sinodalità. Qui lo stile della sinodalità appare come un modo di agire e operare nella fede che nasce dalla contemplazione della Trinità e valorizza unità e varietà come ricchezza ecclesiale.

Ascolto di tutti, a cominciare dalle vittime di abusi.

Come nella "Lettera al Popolo di Dio", approvata e diffusa il 25 ottobre, l'Assemblea sinodale ribadisce "l'apertura all'ascolto e all'accompagnamento di tutti, compresi coloro che hanno subito abusi e ferite nella Chiesa" (1 e). Lungo ancora il cammino da compiere "verso la riconciliazione e la giustizia", esso "richiede di affrontare le condizioni strutturali che hanno consentito tali abusi e compiere gesti concreti di penitenza".

Il volto di una Chiesa sinodale.

La sinodalità è un primo passo. Termine che gli stessi partecipanti al Sinodo ammettono essere "sconosciuto a molti membri del Popolo di Dio" e "che suscita in alcuni confusione e preoccupazioni" (1 f), tra chi teme un allontanamento della tradizione, uno svilimento della natura gerarchica della Chiesa (1 g), la perdita di potere o, al contrario, un immobilismo e un mancato coraggio per il cambiamento. "Sinodale" e sinodalità" sono invece termini che "indicano un modo di essere Chiesa che articola comunione, missione e partecipazione". Dunque un modo di vivere la Chiesa, valorizzando le differenze e sviluppando il coinvolgimento attivo di tutti. A cominciare da presbiteri e vescovi: "Una Chiesa sinodale non può fare a meno delle loro voci" (1 n), si legge. "Abbiamo bisogno di comprendere le ragioni della resistenza alla sinodalità da parte di alcuni di loro".

Missione.

Sinodalità va poi di pari passo con la missione, perciò è necessario che "le comunità cristiane condividano la fraternità con uomini e donne di altre religioni, convinzioni e culture, evitando da una parte il rischio dell'autoreferenzialità e dell'autoconservazione e dall'altra quello della perdita di identità" (2 e). In questo nuovo "stile pastorale", a parere di molti risulta importante rendere "il linguaggio liturgico più accessibile ai fedeli e più incarnato nella diversità delle culture" (3 l).

I poveri al centro.

Ampio spazio nella Relazione è dedicato ai poveri, che chiedono alla Chiesa "amore" inteso come "rispetto, accoglienza e riconoscimento" (4 a). "Per la Chiesa l'opzione per i poveri e gli scartati è una categoria teologica" (4 b), ribadisce il documento, identificando come poveri anche migranti, indigeni, vittime di violenza, abuso (in particolare donne), razzismo e tratta, persone con dipendenze, minoranze, anziani abbandonati, lavoratori sfruttati (4 c). "I più vulnerabili tra i vulnerabili, a favore dei quali è necessaria una costante azione di advocacy, sono i bimbi nel grembo materno e le loro madri", si legge nel testo dell'Assemblea, che si dice "consapevole del grido dei "nuovi poveri" prodotti dalle guerre e dal terrorismo causati anche da "sistemi politici ed economici corrotti".

Impegno dei credenti in politica e per il bene comune.

In tal senso, si esorta ad un impegno della Chiesa sia per la "denuncia pubblica delle ingiustizie" perpetrate da individui, governi, aziende, sia per l'impegno attivo in politica, associazioni, sindacati, movimenti popolari (4 g). Senza tralasciare la consolidata azione della Chiesa nei campi dell'educazione, della sanità e dell'assistenza sociale, "senza alcuna discriminazione o esclusione di nessuno" (4 k).

Migranti.

Il focus si concentra su migranti e rifugiati che "diventano fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un'occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane" (5 d). Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei loro confronti, il Sinodo invita "a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli". Fondamentale in tal senso il "rispetto per le tradizioni liturgiche e le pratiche religiose", come pure per il linguaggio. Ad esempio una parola come "missione", in contesti in cui "l'annuncio del Vangelo è stato associato alla colonizzazione e persino al genocidio", è carica di "un retaggio storico doloroso" e ostacola la comunione (5 e). "Evangelizzare in questi contesti richiede di riconoscere gli errori compiuti, di apprendere una nuova sensibilità a queste problematiche", afferma il documento.

Combattere razzismo e xenofobia.

Eguale impegno e accortezza si chiede alla Chiesa "nell'educazione alla cultura del dialogo e dell'incontro, combattendo il razzismo e la xenofobia, in particolare nei programmi di formazione pastorale" (5 p). Urgente pure "identificare i sistemi che creano o mantengono l'ingiustizia razziale all'interno della Chiesa e combatterli" (5 q).

Chiese orientali.

Sempre in tema di migrazioni, si guarda all'Est Europa e ai recenti conflitti che hanno causato il flusso di numerosi fedeli dell'Oriente cattolico. L'appello alle Chiese locali di rito latino è che "in nome della sinodalità,

aiutino i fedeli orientali emigrati a preservare la loro identità", senza subire "processi di assimilazione" (6 c).

In cammino verso l'unità dei cristiani.

Quanto all'ecumenismo si parla di "processi di pentimento" e "guarigione della memoria" (7 c); si cita poi l'espressione del Papa di un "ecumenismo del sangue", cioè "cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Cristo" (7d) e si rilancia la proposta di un martirologio ecumenico (7 o). La Relazione ribadisce anche che "la collaborazione tra tutti i cristiani" è una risorsa "per sanare la cultura dell'odio, della divisione e della guerra che contrappone gruppi, popoli e nazioni". Non si dimentica la questione dei cosiddetti matrimoni misti, realtà in cui "ci si può evangelizzare a vicenda" (7 f).

(PARTE II): La seconda parte, intitolata "Tutti discepoli, tutti missionari", tratta di tutti coloro che sono coinvolti nella vita e nella missione della Chiesa e delle loro relazioni. In questa parte la sinodalità si presenta principalmente come cammino congiunto del Popolo di Dio e come dialogo fecondo di carismi e ministeri a servizio dell'avvento del Regno.

Laici e famiglie.

"Laici e laiche, consacrate e consacrati, e ministri ordinati hanno pari dignità" (8 b): l'assunto viene ribadito con forza nella Relazione di sintesi che ricorda come i fedeli laici "sono sempre più presenti e attivi anche nel servizio all'interno delle comunità cristiane" (8 e). Educatori alla fede, teologi, formatori, animatori spirituali, catechisti, attivi nel safeguarding e nell'amministrazione: il loro contributo è "indispensabile per la missione della Chiesa" (8 e). I diversi carismi devono essere perciò "fatti emergere, riconosciuti e valorizzati a pieno titolo" (8 f), non sminuiti andando solo a supplire alla carenza di sacerdoti, o peggio ignorati, sottoutilizzati e "clericalizzati" (8 f).

Donne.

Forte l'impegno chiesto alla Chiesa, poi, per l'accompagnamento e la comprensione delle donne in tutti gli aspetti della loro vita, compresi quelli pastorali e sacramentali. Le donne, si legge, "reclamano giustizia in una società segnata da violenza sessuale e disuguaglianze economiche, e dalla tendenza a trattarle come oggetti" (9 c). "Accompagnamento e decisa promozione delle donne vanno di pari passo".

Clericalismo e maschilismo.

Tante donne presenti al Sinodo "hanno espresso profonda gratitudine per il lavoro di sacerdoti e vescovi, ma hanno anche parlato di una Chiesa che ferisce" (9 f). "Clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione". È richiesta "una profonda conversione spirituale e cambiamenti strutturali" oltre che "un dialogo tra uomini e donne senza subordinazione, esclusione o competizione" (9 h).

Diaconato femminile.

Diverse le opinioni sull'accesso delle donne al diaconato (9 j): per alcuni è un passo "inaccettabile", "in discontinuità con la Tradizione"; per altri ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini; altri ancora vi vedono "una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi" per "una rinnovata vitalità ed energia nella Chiesa". C'è poi chi esprime "il timore che questa richiesta sia espressione di una pericolosa confusione antropologica, accogliendo la quale la Chiesa si allineerebbe allo spirito del tempo". Padri e madri del Sinodo chiedono di proseguire "la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato", utilizzando i risultati delle commissioni appositamente istituite dal Papa e le ricerche teologiche, storiche ed esegetiche già effettuate: "Se possibile, i risultati dovrebbero essere presentati alla prossima Sessione dell'Assemblea" (9 n).

Discriminazioni e abusi.

Nel frattempo si ribadisce l'urgenza di "garantire che le donne partecipino ai processi decisionali e assumano ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero", adattando il diritto canonico di conseguenza (9 m). Necessario pure affrontare i casi di discriminazione lavorativa e di remunerazione iniqua, inclusi quelli nella Chiesa dove "le consacrate spesso sono considerate manodopera a basso prezzo" (9 o). Bisogna invece ampliare l'accesso delle donne all'istruzione teologica e ai programmi di formazione (9 p), promuovendo anche l'uso di un linguaggio inclusivo nei testi liturgici e nei documenti della Chiesa (9 q).

Vita Consacrata.

Guardando alla ricchezza e varietà delle diverse forme di vita consacrata, si mette in guardia dal "perdurare di uno stile autoritario, che non fa spazio al dialogo fraterno" e dal quale si generano casi di abuso di vario genere. Un problema che "richiede interventi decisi e appropriati" (10 d).

Diaconi e formazione.

Gratitudine si esprime poi ai diaconi "chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti" (11 b). Il pericolo è sempre il clericalismo, "deformazione del sacerdozio" da contrastare "fin dalle prime fasi della formazione", grazie a "un contatto vivo" con il popolo e i bisognosi (11 c). Espressa pure la richiesta, su questa scia, che i seminari o altri percorsi di formazione dei candidati al ministero siano collegati alla vita quotidiana delle comunità (11 e), al fine di evitare "i rischi del formalismo e dell'ideologia che portano ad atteggiamenti autoritari e impediscono una vera crescita vocazionale".

Celibato.

Cenno al tema del celibato che ha raccolto valutazioni diverse nel corso dell'assemblea. "Tutti – si legge nella Relazione finale – ne apprezzano il valore carico di profezia e la testimonianza di conformazione a Cristo; alcuni chiedono se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare, soprattutto dove i contesti ecclesiali e culturali lo rendono più difficile. Si tratta di un tema non nuovo, che richiede di essere ulteriormente ripreso".

Ruolo e figura dei vescovi.

Ampia la riflessione sulla figura e il ruolo del vescovo, chiamato a esercitare la "corresponsabilità", intesa come il coinvolgimento di altri attori interni alla diocesi e al clero, così da alleggerire il "sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici" che spesso ne impediscono la missione (12 e). Unito a questo, il vescovo "non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale" e "non è rara l'esperienza sofferta di una certa solitudine" (12 e).

Casi di abusi.

Sulla questione abusi, che "pone molti vescovi nella difficoltà di conciliare il ruolo di padre e quello di giudice" (12 i), si suggerisce di "valutare l'opportunità di affidare il compito giudiziale a un'altra istanza, da precisare canonicamente" (12 i).

(PARTE III): La terza parte porta il titolo "Tessere legami, costruire comunità". Qui la sinodalità appare principalmente come un insieme di processi e una rete di organismi che consentono lo scambio tra le Chiese e il dialogo con il mondo.

Formazione.

Un "approccio sinodale" è richiesto poi alla formazione, raccomandando in primis di "approfondire il tema dell'educazione affettiva e sessuale, per accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita e per sostenere la maturazione affettiva di coloro che sono chiamati al celibato e alla castità consacrata" (14 g). Si chiede di approfondire il dialogo con le scienze umane (14 h) così da sviluppare "questioni che risultano controverse anche all'interno della Chiesa" (15 b). Ovvero le questioni "relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale, al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, alle problematiche etiche connesse all'intelligenza artificiale". Alla Chiesa queste "pongono domande nuove" (15 g). "È importante prendere il tempo necessario per questa riflessione e investirvi le energie migliori, senza cedere a giudizi semplificatori che feriscono le persone e il Corpo della Chiesa", ricordando che "molte indicazioni sono già offerte dal magistero e attendono di essere tradotte in iniziative pastorali appropriate".

Ascolto.

Con la stessa premura si rinnova l'invito ad un ascolto "autentico" nei confronti delle "persone che si sentono emarginate o escluse dalla Chiesa, a causa della loro situazione matrimoniale, identità e sessualità" e che "chiedono di essere ascoltate e accompagnate, e che la loro dignità sia difesa". Loro desiderio è di "tornare 'a casa'", nella Chiesa, ed "essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate", afferma l'Assemblea, ribadendo che "i cristiani non possono mancare di rispetto per la dignità di nessuna persona" (16 h).

Poligamia.

Alla luce delle esperienze riportate in aula da alcuni membri del Sinodo provenienti dall'Africa, si incoraggia il SECAM (Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar) a promuovere "un discernimento teologico e pastorale" sul tema della poligamia e "sull'accompagnamento delle persone in unioni poligamiche che si avvicinano alla fede" (16 q)

Cultura digitale.

Infine si parla nella Relazione di sintesi di ambiente digitale. L'incoraggiamento è a "raggiungere la cultura attuale in tutti gli spazi in cui le persone cercano senso e amore, compresi i loro telefoni cellulari e tablet" (17 c), tenendo ben presente che internet "può anche causare danni e ferite, ad esempio attraverso bullismo, disinformazione, sfruttamento sessuale e dipendenza". È urgente, pertanto, "riflettere su come la comunità cristiana possa sostenere le famiglie nel garantire che lo spazio online sia non solo sicuro, ma anche spiritualmente vivificante" (17 f).

(Fonte: Vatican News, 28 ottobre 2023)

Nella sintesi si sottolinea tanto come il cammino sinodale si ponga in continuità con il Concilio Vaticano II.

«Esso valorizza l'apporto di tutti i battezzati, nella varietà delle loro vocazioni, a una migliore comprensione e pratica del Vangelo. In questo senso costituisce un vero atto di ulteriore ricezione del Concilio, che ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica».

La Sintesi è stata approvata quasi all'unanimità (343 sì e un solo voto contrario). Tutti i singoli punti del testo sono stati approvati con la maggioranza qualificata richiesta di almeno due terzi. E il paragrafo conclusivo "programmatico" in vista della prossima sessione dell'ottobre 20243 ha avuto in particolare 336 voti favorevoli e 10 contrari.

Comunque ci sono stati alcuni paragrafi che hanno ottenuti meno di 300 voti. In particolare tre punti che toccano la problematica del diaconato femminile, un paragrafo che riguarda l'opportunità di inserire i presbiteri che hanno lasciato il ministero in un servizio pastorale che valorizzi la loro formazione e la loro esperienza e un altro paragrafo in cui si parla del celibato sacerdotale laddove si riferisce che alcuni chiedono se la sua convenienza teologica debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare. Poco più di 300 voti hanno invece preso altre questioni. Quella di esaminare se alla luce del Concilio Vaticano II è opportuno ordinare i prelati della Curia Romana vescovi. Quella che incoraggia i vescovi africani a promuovere un discernimento teologico e pastorale sul tema della poligamia. E poi il punto in cui si fa riferimento ad alcune questioni, come quelle relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale (nella Sintesi non si trova citato l'acronimo "Lgbtq+" che pure era apparso nell'Instrumentum laboris), al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, che risultano controverse non solo nella società, ma anche nella Chiesa. Con la proposta di promuovere iniziative che consentano un discernimento condiviso alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, della riflessione teologica e, valorizzando l'esperienza sinodale, e con l'ausilio di esperti e dando spazio, quando appropriato, anche alla voce delle persone direttamente toccate da queste situazioni.

«Il mondo ha oggi più che mai bisogno della testimonianza dei cristiani. Come discepoli di Gesù non possiamo sottrarci al compito di mostrare e trasmettere a un'umanità ferita l'amore e la tenerezza di Dio». Nei prossimi mesi le Conferenze Episcopali e le Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche, facendo da raccordo tra le Chiese locali e la Segreteria Generale del Sinodo, svolgeranno un ruolo importante per lo sviluppo della riflessione; sono chiamate a concentrarsi sulle questioni e sulle proposte più rilevanti e più urgenti, favorendone l'approfondimento teologico e pastorale e indicando le implicazioni canonistiche.

Possa il clima di ascolto reciproco e di dialogo sincero sperimentato nei giorni di lavoro comune a Roma irradiarsi nelle nostre comunità e in tutto il mondo, a servizio della crescita del buon seme del Regno di Dio.

La morte e la speranza cristiana.

del Diacono Carmelo Bonfiglio.

Parlare della morte non sempre è facile, sembra che sia un argomento tabù, eppure la morte è strettamente legata alla vita, basta guardarsi intorno o accendere la televisione per sentire quanti morti ci sono ogni giorno, persino molti film sono pieni di scene di violenza e di morte, per non dire delle guerre che mietono vittime in molte parti del mondo. Per noi cristiani, la speranza di una vita nuova oltre la morte trova fondamento nella Bibbia, nella bontà e misericordia di Dio. «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (Gb 19,25). Non è dunque la dissoluzione nella polvere il destino finale dell'uomo, ma la visione di Dio. Significativi sull'argomento sono i brani di San Paolo nelle sue Lettere, iniziando dall'Inno cristologico "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina …umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce". (Fil. 2,8) San Paolo volendo rincuorare i seguaci riguardo alla morte, li esorta a non essere tristi come sono «gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). «Se infatti crediamo che Gesù morì e risorse, così Dio per mezzo di Gesù condurrà assieme con lui anche quelli che si sono assopiti nella morte» (1Ts 4,14). «E così saremo sempre con il Signore» (1Ts 4,17). Nella prima Lettera ai Corinzi, «Ora invece Cristo fu risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti.» (1Cor 15, 20- 21), e «L' ultimo nemico che sarà annientato sarà la morte». (1Cor 15, 26), e ancora «Per me vivere è Cristo e morire un guadagno» (Fil. 1,21). E naturalmente, non può mancare tra queste citazioni la promessa di Gesù: "Questa è la volontà di colui chi mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6, 39). Premesso ciò, basta comprendere "sorella morte" ed essa darà senso alla vita stessa. Sul tema della morte, lodevole è la testimonianza di un giovanissimo religioso italiano, Luigi Gonzaga, della compagnia di Gesù, proclamato Santo da papa Benedetto XIII nel 1726. Di nobili origini, Luigi preferì alla carriera delle armi proposta dal padre, l'amore di Dio insegnatogli dalla madre. Deciso ad entrare nella Compagnia di Gesù visse l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo. La figura materna fu determinante nella vita di Luigi e a lei, prima di morire a seguito di un contagio di peste, a soli 23 anni, inviò una lettera in cui dà la propria visione della morte: "**Canterò senza fine le grazie del Signore**". La lettera comincia con una forte invocazione di preghiera allo Spirito Santo e l'incoraggiamento a perseverare nella fede in vista delle consolazioni promesse da Gesù. "Facciamoci animo -scrive- e puntiamo le nostre aspirazioni verso il cielo, dove loderemo Dio eterno nella terra dei viventi". E invita la madre a gioire con lui poiché considera la morte come un "premio" del Signore. "O illustrissima signora, guardati dall'offendere l'infinita bontà divina, piangendo come morto chi vive al cospetto di Dio e che con la sua intercessione può venire incontro alle tue necessità molto più che in questa vita. La separazione non sarà lunga. Ci rivedremo in cielo e insieme uniti all'autore della nostra salvezza godremo gioie immortali, lodandolo con tutta la capacità dell'anima e cantando senza fine le sue grazie". Una bella testimonianza, nell'attesa del giorno in cui Dio "eliminerà la morte per sempre… asciugherà le lacrime su ogni volto … e si dirà in quel giorno «ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse … rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Is.25,8-9)".

San Luigi Gonzaga